

## Marco Bettotti

### *Territorio e aristocrazia trentina tra XII e XIV secolo*

[In corso di stampa in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini* (Atti del convegno del GISEM, Verona, 7-9 novembre 1996) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

#### 1. *Premessa.*

Scopo di questa relazione è di tentare un'analisi dell'evoluzione dell'aristocrazia radicata sul territorio trentino alla luce degli eventi storico-politici che riguardano tale territorio tra la seconda metà del secolo XII ed il 1363, anno in cui il passaggio della sovranità sulla contea del Tirolo agli Asburgo sanzionò un rapporto di subordinazione del principato vescovile di Trento, che venne in seguito definito con le cosiddette «compattate» del 1365.

I gruppi parentali che si sono presi in esame sono insediati entro un ambito "regionale" i cui confini sono a nord il castello di Firmian, ad ovest l'imbocco della valle di Sole e la pieve di Bono, ad oriente l'alta valle di Cembra ed il territorio di Telve, a sud la valle di Gardumo. I limiti geografici di quest'indagine dunque definiscono una dimensione territoriale e geografica assunta in sé che in certo senso interferisce con la realtà geografico-politica del principato e con quella dell'attuale provincia di Trento. Questo territorio per così dire "speciale" esclude talune aree vallive, come la Valle Rendena e la valle di Fiemme, dove le modalità del popolamento, il sistema delle vie di comunicazione e lo sviluppo delle organizzazioni comunitarie non favorirono l'affermazione di famiglie nobili e l'insediamento castellano.

Entro questo ambito territoriale si stende una complessa rete di relazioni lungo le direttrici nord-sud ed est-ovest, che fanno capo alle dinastie tirolesi e carinziane ed ai loro tentativi di avere parte nei mutamenti che riguardano l'Italia nord orientale a partire dalla fine del secolo XI'. Queste relazioni coinvolgono in parte anche le famiglie dell'area meridionale ed orientale qui considerata: Castelbarco, d'Arco, Lodrone e da Caldonazzo si valgono della posizione delle loro sedi di insediamento che consentiva di sviluppare strategie politiche indipendenti dal potere vescovile - rispettivamente nella Vallagarina, nell'alto Garda, nelle Giudicarie e in Valsugana - e fidano nella loro capacità di costruire rapporti con presenze signorili esterne all'episcopato. Le famiglie più direttamente gravitanti attorno al principe vescovo invece, che sono quelle verso cui prevalentemente si orienta l'attenzione di questo contributo, perlopiù subiscono gli effetti di questi mutamenti d'alleanze e sono costrette a soccombere oppure ad elaborare differenti meccanismi di difesa.

L'ambito territoriale considerato coinvolge dunque nel suo settore centrale una fascia, una «linea di collegamento» tra nord e sud e tra cultura tedesca e cultura italiana, della cui speciale natura esisteva coscienza già alla fine del primo millennio, come dimostra il sistema delle denominazioni che trapassa da *vallis Tridentina* a *Pauzana vallis que lingua Teutisca Pozana nuncupatur*<sup>2</sup>.

#### 2. *Dalla seconda metà del secolo XII alla secolarizzazione federiciana.*

La donazione con cui Corrado II nel 1027 concedeva ai vescovi di Trento i poteri ducali, comitali e marchionali sul territorio delle contee di Venosta, Bolzano e Trento era il punto d'arrivo d'un

<sup>1</sup> Punto di riferimento, pur nella diversità dell'impostazione, sono gli studi di J. Riedmann, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien, Verlag der österreichische Akademie der Wissenschaften, 1977; P. Cammarosano, *L'alto Medioevo: verso la formazione regionale*, in P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, *Storia della società friulana. Il Medioevo*, Tavagnacco (UD), Casamassima, 1988, pp. 11-155; P. Cammarosano, *L'organizzazione dei poteri territoriali nell'arco alpino*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 71-80; S. Collodo, *Il Cadore medievale verso la formazione di un'identità di regione*, in "Archivio Storico Italiano", a. CXLV (1987), pp. 351-389; ed il vecchio ma prezioso F. Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste, Lint, 1977

<sup>2</sup> Si vedano a questo proposito le acute osservazioni di J. Riedmann, *Das Etschtal als Verbindungslinie zwischen Süd und Nord im hohen Mittelalter*, in *Bozen: von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern. Bolzano: dalle origini alla distruzione delle mura*, Convegno internazionale di studi organizzato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Bolzano (Bolzano, Castel Mareccio-aprile 1989), Bolzano, Athesia, 1991, pp. 149-157.

processo attraverso cui l'Impero aveva inteso creare «nel bacino dell'Adige, nella Pusteria e nel rimanente displuvio adriatico un gruppo di territori soggetti a enti ecclesiastici di facile controllo da parte degli imperatori che con questo mezzo si assicuravano delle vie alpine»<sup>3</sup>. Le competenze dei vescovi su gran parte di tale area appaiono però già ridotte «quasi a pura reminiscenza nell'epoca in cui la documentazione diventa un po' più abbondante, vale a dire lungo il secolo XII»<sup>4</sup>.

Ed è appunto il secolo XII che, per i motivi che saranno presto esposti, si pone come necessario punto di partenza nell'affrontare lo studio dell'evoluzione del ceto nobiliare trentino. I vescovati di Altemanno (1124-1149) e Adelpreto II (1156-1172) in particolare registrano la necessità di garantire la conservazione delle superstiti acquisizioni territoriali ricorrendo ad individui eminenti in grado di esercitare funzioni armate. L'obiettivo viene raggiunto attraverso la concessione feudale di castelli in cambio della fedeltà militare. Ciò incide in maniera decisiva sul sistema delle denominazioni e segna l'origine di molte famiglie che legano il proprio destino ad un castello ottenuto in custodia dal vescovo, intorno al quale avviano un processo di concentrazione patrimoniale. E' sufficiente qui citare i casi dei da Egna e, come si vedrà meglio in seguito, dei da Mezzo: provenienti tutti dalla val di Non, i primi da Castelfondo e i secondi da Livo, rispettivamente nel 1171 e nel 1182 ottengono nuovi castelli dall'episcopio e quindi avviano la definizione di nuovi cognomi che li distinguono dalle consorterie originarie<sup>5</sup>.

La lealtà dei vescovi nei confronti dell'imperatore deve dunque essere accompagnata dalla costante attenzione ad equilibrare le diverse componenti sociali e politiche che costituiscono la confusa situazione trentina: la *macinata* di san Vigilio nella quale si riuniscono quasi tutti i vassalli della Chiesa intenti a rivendicare la propria superiorità sui ceti rurali e la propria autonomia dal loro *dominus*, il capitolo della cattedrale, i conti del Tirolo, le turbolente stirpi meridionali. Una ricerca di equilibrio che non manca di passare attraverso episodi drammatici: la presunta uccisione del vescovo Adelpreto II da parte di Aldrighetto di Castelbarco nel 1172, la deposizione del vescovo Corrado da Beseno decisa da un'eterogenea *societas* nel 1205, la ribellione contro Federico Wanga dei *Tridentini qui exierunt de civitate* nel 1210 in probabile alleanza con Odorico di Beseno. Federico Wanga (1207-1218) per molti versi rappresenta un perno attorno cui far ruotare le vicende di questa prima fase. Conservatore, "dirigista", egli cerca di attuare un programma di controllo delle forze signorili e dei ceti eminenti urbani, e di riorganizzare l'amministrazione<sup>6</sup>, ma, nella valutazione sostanzialmente negativa che ne dà il Cusin, egli risulta piuttosto come il punto d'inizio della crisi del vescovato<sup>7</sup>. I successori, da Alberto di Ravenstein (1219-1223) ad Egnone di Appiano (amministratore apostolico dal 1248 al 1250 e poi vescovo dal 1250 al 1273), pur continuando a perseguire la tradizionale politica di fedeltà imperiale, devono subire un costante processo di erosione del loro potere da parte di Alberto III di Tirolo (1210 ca.-1253), l'insubordinazione delle fasce più alte della ministerialità - la ribellione ad esempio di Giacomo di Lizzana nel 1234 - e le tendenze centrifughe della «nobiltà meridionale». Il provvedimento di soppressione del potere temporale dei vescovi deciso da Federico II nel 1236 aggrega il vescovato alla Marca trevigiana e ne affida l'amministrazione ad un podestà imperiale sino al faticoso recupero attuato da Egnone.

<sup>3</sup> F. Cusin, *I primi due secoli del Principato ecclesiastico di Trento*, Urbino, 1938, p. 8; v. anche I. Rogger, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, a cura di C. G. Mor e H. Schmidinger, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 180-184.

<sup>4</sup> I. Rogger, *Strutture politico-amministrative del Principato vescovile di Trento*, in *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità*, a cura di P. Pizzini, Convegno: Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità (Trento, 12-13 dicembre 1981), Trento, Temi, 1984, p. 67.

<sup>5</sup> E' significativo a tal proposito osservare che le famiglie residenti in città e legate ad interessi prevalentemente cittadini hanno perlopiù origini meno antiche - emergono dalla documentazione entro i primi quarant'anni del secolo XIII - e cognomi che derivano dal nome personale del loro capostipite (è il caso di Belenzani, Gandi e Mercadenti).

<sup>6</sup> A testimonianza di tale opera è il *Liber Sancti Vigilii* o *Codex Wangianus* cioè il cartulario che registra i diritti della sede episcopale (v. D. Rando, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. 238, s. VI, vol. XXVI A (1986), Congresso: La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo (Rovereto (TN), 14-15 settembre 1984), vol. II, p. 26).

<sup>7</sup> Cusin, *I primi due secoli*, cit., pp. 194-195.

### 2.1. Tra XII e XIII secolo: conti e nobiltà.

La centralità del secolo XII come momento discriminante di passaggio ad una nuova situazione politico-sociale e quindi di comparsa, forse non solo documentaria, di un ceto che può essere definito come nobiltà trentina rimane un dato fondamentale<sup>8</sup>. In questo senso l'area trentina può essere accostata a quella friulana, simile per assetti politici ed economici, che nel periodo compreso tra il 1070 e l'inizio del secolo XII vede l'emergere di una nobiltà radicata nei castelli, cioè definita secondo il luogo di residenza<sup>9</sup>. E si affianca ad un generale processo di ridefinizione almeno, se non proprio di definizione, che coinvolge le élites italiane in genere<sup>10</sup>.

Uno studio condotto qualche anno fa sull'assetto delle circoscrizioni comitali nel Trentino e nel Tirolo dall'età carolingia al secolo XII fornisce alcuni dati importanti circa il processo di radicamento delle famiglie comitali<sup>11</sup>: conti di Appiano, conti di Morit-Greifenstein, conti di Flavon. Ritengo che i caratteri del processo di radicamento ivi individuati per le famiglie comitali possano essere fruttuosamente utilizzati anche per le famiglie della nobiltà *herrenmäßig* trentina. La nobiltà trentina del XII e XIII secolo è di fatto rinchiusa dentro le maglie del potere vescovile che supera e circonda il possesso nobiliare cui, nel migliore dei casi (si tratta di famiglie della «grande nobiltà» come da Egna o d'Arco), concede l'esercizio della bassa giurisdizione<sup>12</sup>. Dunque si crea una situazione non dissimile da quella friulana, in cui la «precoce organizzazione principesca» patriarchina tra X e XII secolo lascia spazi molto ristretti per l'esercizio di poteri di natura pubblica da parte delle aristocrazie locali, il che conduce ad affermare anche per il territorio trentino il concetto del carattere marginale delle componenti signorili<sup>13</sup>.

Dunque per la maggior parte delle famiglie della nobiltà trentina non si dà la costituzione di "signorie", né perlopiù si danno possessi castellani allodiali: l'acquisizione di una posizione di prestigio è raggiunta attraverso vie più tortuose che vanno dal rapporto vassallatico-beneficiario che si instaura col vescovo attraverso la concessione della custodia militare dei castelli, al possesso di estesi complessi di beni, alla percezione di dazi, ai ruoli di funzionariato. Ne deriva una nobiltà di "origini" diverse, quasi mai capace di assumere posizioni "signorili", che trova però modo di ricompattarsi entro due istituzioni: la *curia vassallorum* e la *macinata* vescovile.

### 2.2. Tra XII e XIII secolo: la curia dei vassalli vescovili.

Se in molte città italiane, la *curia vassallorum* è l'organo di governo della città e della diocesi durante l'età precomunale e nella prima età comunale-consolare<sup>14</sup>, a Trento, che non sviluppa, se

<sup>8</sup> Che sia lecito parlare di nobiltà trentina lo dimostra il documento riportato in *Tiroler Urkundenbuch*, I. Abteilung, I. Band, bearbeitet von F. Huter (= TUB I), Innsbruck, 1937, n. 249 e datato 1156-1164, dove la lista testimoniale distingue *ex parte Tridentina de nobilibus: comes Aribo et frater eius Eberhart*.

<sup>9</sup> Cammarosano, *L'alto Medioevo*, cit., pp. 98-99, 103.

<sup>10</sup> v. C. Violante, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 54-56; J. Delumeau, *Des Lombards de Carpineto aux Bostoli*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, II Convegno (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa, Pacini, 1982, pp. 70-71; M. Del Treppo, *La nobiltà dalla memoria lunga: evoluzione del ceto dirigente di Amalfi dal IX al XIV secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 316-317.

<sup>11</sup> F. Cagol, *Circoscrizioni pubbliche e poteri comitali in Trentino e Tirolo nell'epoca carolingia e post-carolingia*, tesi di laurea, relatore A. Castagnetti, università di Verona, a. a. 1987-88, in particolare pp. 249 ss.

<sup>12</sup> P. Feldbauer, *Herren und Ritter*, München, Oldenbourg, 1973, p. 202.

<sup>13</sup> Cammarosano, *L'alto Medioevo*, cit., p. 129; P. Cammarosano, *Le campagne friulane nel tardo Medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Udine, Casamassima, 1985, pp. 76-78. Si confronti anche la situazione pressoché contemporanea nel Ferrarese, dove pure la forte presenza patrimoniale e giurisdizionale della Chiesa di Ravenna impedisce l'affermazione di dinastie signorili dotate di funzioni pubbliche territoriali rivelando l'esistenza di «una società complessivamente debole» (v. A. Castagnetti, *Enti ecclesiastici, Canossa, Estensi, famiglie signorili e vassallatiche a Verona e a Ferrara*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles): bilan et perspectives de recherches*, Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome (Rome, 10-13 octobre 1978), Rome, École Française de Rome, 1980, pp. 410-411).

<sup>14</sup> v. G. Rippe, *L'évêque de Padoue et son réseau de clientèles en ville et dans le contado (X<sup>e</sup> siècle-1237)*, in *Structures féodales*, cit., p. 413; v. anche F. Menant, *Aspetti delle relazioni feudo-vassallatiche nelle città lombarde del secolo XI:*

non in età molto tarda, istituzioni comunali paragonabili a quelle dell'Italia settentrionale, tale funzione rimane attiva almeno sino all'intervento imperiale del 1236, ed è significativo che sia possibile individuare una qualche relazione di continuità temporale e funzionale tra la *curia* ed il *consilium civitatis* che nelle carte acquista rilevanza all'indomani della sparizione del consiglio dei vassalli.

Nella documentazione utile ai fini di questa ricerca la *curia* è presente a partire dagli anni Quaranta del secolo XII, e precisamente dal 1144 quando insieme al vescovo Altemanno decise a favore della comunità di Arco una contesa con Riva per questioni confinarie. D'Arsio, da Madruzzo, da Stenico, da Mezzo, da Livo, da Gardumo, da Zuolo, da Castelnuovo, da Telve, da Borgonuovo, da Porta, da Cagnò, da Firmian, da Egna, da Seiano e da Flavon, per citare solo alcune famiglie, compaiono ripetutamente in seno alla *curia* tra il 1144 appunto e quella che ritengo l'ultima assemblea dei vassalli, tenutasi nel novembre del 1236 davanti al podestà imperiale Wiboto per decidere la lite tra il vescovo Aldrighetto e Nicolò di Stenico<sup>15</sup>.

Può essere utile confrontare la lista dei ribelli antivescovili graziati nel 1210 con quella dei membri della *curia* cui il vescovo Wanga affidò la definizione delle modalità di giudizio<sup>16</sup>: la *societas* dei fuoriusciti, che nel 1208 si era macchiata di varie violenze e razzie, era costituita da un gruppo che raccoglieva soprattutto gli esponenti di certa nobiltà "di tradizione cittadina" legata al mondo degli affari o allo sfruttamento minerario. Al gruppo di giudici feudali incaricati di decidere la sorte dei ribelli appartenevano d'altronde sia esponenti della nobiltà incastellata sia personaggi provenienti proprio da quella "aristocrazia" degli affari donde venivano alcuni dei rivoltosi portati in giudizio<sup>17</sup>. Proprio a partire dal 1236 il *consilium* cittadino sviluppa funzioni per così dire supplenti della vecchia assemblea feudale. Nel maggio di quell'anno è al consiglio della città che il podestà imperiale Wiboto presenta il decreto imperiale con cui Federico II consegna il *districtus* vescovile nelle mani del suo funzionario<sup>18</sup>. Dal documento si ricava per il *consilium* una composizione del tutto simile a quella della vecchia *curia*. Quasi soltanto *domini* cittadini erano invece riuniti nella seduta del consiglio che nel gennaio del 1254 investì il podestà imperiale della *domus nova* del Malconsiglio, mentre nel '77, quando il vescovo Egnone con l'ausilio di alcuni suoi consiglieri restituì ai da Pergine il *palatium* avito, il consiglio cittadino sembrò recuperare la sua composizione mista<sup>19</sup>: a meno che, come mi sembra, non si debba ipotizzare l'esistenza di due livelli consiliari, uno comunitario e preposto alla gestione degli affari cittadini, l'altro invece, forse dopo il decreto episcopale del 1259 con cui si avocava *ad civitatem et curiam Tridenti* l'amministrazione della giustizia nel territorio trentino, incaricato di affiancare il vescovo nello svolgimento delle sue funzioni<sup>20</sup>.

---

*l'esempio cremonese*, in F. Menant, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e pensiero, 1992, pp. 303-304. Per un caso invece di «marginalizzazione documentaria» delle *curie vassallorum* rispetto alla società urbana veronese del secolo XI si veda G. M. Varanini, *Aspetti della società urbana nei secoli IX-X*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, vol. I, Verona, Banca popolare di Verona, 1989, p. 219.

<sup>15</sup> *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, I. Teil, herausgegeben von H. v. Voltelini, Innsbruck, 1899, n. 518.

<sup>16</sup> *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hoschstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischofe von Trient und Kaiser Friedrich's II. Reichsvicar für Italien. Fortgesetzt von seinen Nachfolgern*, herausgegeben von R. Kink, Wien, 1852, n. 85; *Tiroler Urkundenbuch*, I. Abteilung, II. Band, bearbeitet von F. Huter (= TUB II), Innsbruck, 1949, n. 605.

<sup>17</sup> Si confronti, sebbene antecedente di due secoli, la composizione della *curia* cremonese in Menant, *Aspetti delle relazioni*, cit., pp. 306-309, con quella di Asti in R. Bordone, *Lo sviluppo delle relazioni personali nell'aristocrazia rurale del Regno italico*, in *Structures féodales*, cit., p. 246.

<sup>18</sup> F. Grispi, *Note sulle imbreviature dei notai del secolo XIII Uberto di Trento e Giacomo di Bolzano*, Spoleto, Panetto & Petrelli, 1966, p. 8 nota 3.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Trento (= ASTN), Sezione latina, Miscellanea I n. 34; *Codex Wangianus*, cit., n. 206.

<sup>20</sup> *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, II. Teil, herausgegeben von H. v. Voltelini und F. Huter, Innsbruck, 1951, n. 582. Sul decreto del 1259 v. H. v. Voltelini, *Gli antichi Statuti di Trento*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1989 [ed. orig. *Die ältesten Statuten der Stadt und des Bisthums Trient*, Wien, 1902], p. 81; a p. 87 lo studioso tirolese conferma la corrispondenza tra le funzioni del consiglio di Trento e quelle del consiglio principesco territoriale che si trova nei territori tedeschi in quegli stessi anni; v. anche M. Bellabarba, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel Principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in *1948-1988 L'autonomia*

### 2.3. Tra XII e XIII secolo: la macinata.

I meccanismi di formazione della ministerialità trentina sono stati utilmente indagati qualche anno fa in un lavoro dedicato alla famiglia di Liechtenstein<sup>21</sup>. L'origine dell'istituto viene riferita allo sviluppo, avvenuto nel corso del secolo XI e nella prima metà del XII, in seno alla *familia* vescovile di un gruppo qualificato di diretti dipendenti vescovili cui erano affidate le funzioni inerenti l'amministrazione dell'episcopato. Se ciò garantisce ai vescovi il possesso di un potere di controllo strettissimo su queste persone in virtù di una "*leibherrlichen Gewalt*", dall'altra consente pure il verificarsi di un processo di differenziazione interno alla *familia* che conduce appunto alla formazione di un gruppo eminente costituito da persone «adatte e qualificate ad assumere i compiti dell'antica nobiltà» funzionariale (il servizio armato, i servizi amministrativi e di corte, la bassa giurisdizione). La creazione di uno *ius ministerialium*, il chiudersi dei ministeriali entro uno *Stand*, il fatto che riescano a trasformare in ereditari i feudi dati in compenso del loro servizio, il fatto che tale «onorato servizio» renda «onorevole anche la loro condizione di ministeriali» fanno sì che questa «aristocrazia servile» diventi virtualmente indistinguibile dall'aristocrazia dei liberi vassalli, ed anzi eserciti anche su quest'ultima una decisa forza di attrazione<sup>22</sup>.

Il processo di formazione non è dunque diverso da quello che sta all'origine della ministerialità in Germania così come delineato dal Bosl<sup>23</sup>; né ovviamente è diverso dall'evoluzione del gruppo dei ministeriali della Chiesa di Bressanone che risulta però assai meglio documentata<sup>24</sup>. Ora, fra Duecento e Trecento vi sono notevoli differenze tra le diverse regioni tedesche per quel che riguarda il processo di fusione tra nobiltà e ministerialità, processo che in Austria si è già concluso al principio del XIV secolo<sup>25</sup>. Così ben prima, tra XII e XIII secolo, vi sono differenze tra la ministerialità trentina, e quella bressanone e tirolese.

Anzitutto va rilevato il fatto che al di fuori del *deutschsprachigen Anteil* del vescovato raramente si usa il termine *ministerialis*, ma più spesso si fa riferimento alla *macinata sancti Vigili* o *macinata*

---

*trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto*, Atti sessione storica (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20-21 maggio 1988), a cura di P. Schiera, Trento, Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 1988, p. 23.

<sup>21</sup> G. Pfeifer, *Die tiroler Liechtensteiner. Eine Studie zum ministerialischen Adel*, Diplomarbeit zur Erlangung des akademischen Grades Magister der Philosophie eingereicht an der geisteswissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, 1991, pp. 5-12.

<sup>22</sup> Come annota il Cusin, *I primi due secoli*, cit., p. 42, i membri della *casadei* sono «equiparati, in linea di diritto, ad una certa categoria di non liberi, in linea di fatto, assunti a far parte di una classe sociale che assurge a casta dirigente, che, se pur non sarà incontrastata e sola di fronte ad altre forze, controllerà il vescovado per un periodo non breve»; la *masnada* di san Vigilio dunque «costituita dapprima da elementi servili con obbligo di contribuire alla difesa della Chiesa, si andò man mano trasformando nel secolo XII in una consorteria dei vassalli della Chiesa» (*ivi*, p. 94).

<sup>23</sup> K. Bosl, «Noble unfreedom». *The rise of the ministeriales in Germany*, in *The Medieval Nobility. Studies on the ruling Classes from the sixth to the twelfth Century*, edited by T. Reuter, Amsterdam-New York-Oxford, North-Holland Publishing Company, 1978, pp. 297 ss.; J. B. Freed, *The Origins of the European Nobility: the Problem of the Ministerials*, in "Viator. Medieval and Renaissance Studies", vol. VII (1976), pp. 211-241 offre un'ottima sintesi dei principali orientamenti storiografici relativi alla questione della ministerialità europea. La bibliografia sulla ministerialità di area tedesca è piuttosto estesa; si vedano almeno: H. Dopsch, *Probleme ständischer Wandlung beim Adel Österreichs, der Steiermark und Salzburg vornehmlich im 13. Jahrhundert*, in *Herrschaft und Stand. Untersuchungen zur Sozialgeschichte im 13. Jahrhundert*, herausgegeben von J. Fleckenstein, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1977 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 51), pp. 219 ss.; J. Fleckenstein, *Über den engeren und weiteren Begriff von Ritter und Ritterschaft (miles und militia)*, in *Person und Gemeinschaft im Mittelalter. Karl Schmid zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von G. Althoff, Sigmaringen, Thorbecke, 1988, pp. 379-392; V. Reichert, *Landesherrschaft, Adel und Vogtei. Zur Vorgeschichte des spätmittelalterlichen Ständestaates im Herzogtum Österreich*, Köln-Wien, Bohlau, 1985 (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, 23), pp. 344-354; R. Sablonier, *Zur wirtschaftlichen Situation des Adels im Spätmittelalter*, in *Adelige Sachkultur des Spätmittelalters*, Internationale Kongress (Krems an der Donau, 22. bis 25. September 1980), Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1982, pp. 26 ss.

<sup>24</sup> Sui ministeriali bressanonesi si veda il vecchio studio di K. Fajkmaier, *Die ministerialen des Hochstiftes Brixen*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums", III. Folge, 52. Heft (1908), pp. 98-191. Per una valutazione sul lavoro del Fajkmaier e per un quadro della «ministerialità» bressanone intorno al Mille v. G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino, Scriptorium, 1996, pp. 237-243.

<sup>25</sup> Freed, *The Origins*, cit., p. 230; sul processo di fusione nelle diverse regioni austriache v. Dopsch, *Probleme*, cit., pp. 219-225.

*casadei sancti Vigili*, intesa come istituto che riunisce i membri della ministerialità vescovile<sup>26</sup>. Decisiva, in ambito tedesco, appare poi la correlazione tra l'esistenza di una forte autorità principesca e la rapida fusione di famiglie nobili e ministeriali<sup>27</sup>. In ambito trentino tale correlazione risulta evidente sin dalla fine del secolo XII: nel 1198 ad esempio Odorico d'Arco prestò giuramento di fedeltà al vescovo Corrado ed il notaio Erceto annotò che nessuna *mencio fuit facta in illa fidelitate de libertate eiusdem Odolrici nec utrum esset de macinata casadei sancti Vigili*<sup>28</sup>. Ma dodici anni più tardi Odorico e suo fratello Federico giurarono l'accordo di pace col Wanga *ut homines de nobili macinata casadei sancti Vigili*<sup>29</sup>: formule analoghe si possono ravvisare nel giuramento di fedeltà di Pellegrino di Stenico del 1212 ed in quello di Adelpreto d'Arco del 1213, nel testamento di Engelerio di Livo del 1214, nel giuramento di Odorico di Vezzano del 1218<sup>30</sup>.

In verità mi sembra di poter dire che dopo il 1224, anno della carta con cui viene concluso il matrimonio tra Federico di Firmian membro della masnada di san Vigilio ed una ministeriale del conte di Appiano<sup>31</sup>, i termini *macinata* e *casadei* cessano di riferirsi anche ai «nobili ministeriali» e vengono utilizzati quasi esclusivamente ad indicare masnade di condizione servile o formate da individui appena liberati<sup>32</sup>: segno evidente che la fusione tra nobili *liberi* e nobili *ministeriales* è giunta a compimento e che la qualifica di *ministerialis* applicata alle famiglie della nobiltà è ormai «priva di implicazioni sociali che irrigidissero e qualificassero i componenti della categoria»<sup>33</sup>.

In conclusione, pur rilevando che lo stato delle fonti non consente di analizzare il processo evolutivo che porta tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo alla definizione di un ceto nobiliare formato da ministeriali assimilati allo *status* dei liberi *Dynaster*<sup>34</sup>, si deve comunque rilevare che l'indebolimento dell'autorità principesca nel periodo intercorso tra la morte di Federico Wanga (1218) e l'intervento imperiale del 1236 ha eliminato per il ceto nobiliare trentino la necessità di legittimare la propria condizione sociale e giuridica attraverso l'adesione alla *curia* vassallatica o, ancor più, attraverso l'appartenenza ad una *macinata* che ha via via perduto, in tutti i suoi «strati» costitutivi, i suoi connotati discriminanti dal punto di vista sociale e giuridico trasformandosi in un generico «contenitore». Il venir meno della centralità dei due istituti fa sì che la nobiltà trentina, dopo aver acquisito strumenti di distinzione sociale attraverso il possesso allodiale, il rapporto vassallatico con l'episcopo, l'entrata nella *curia* o nella masnada, debba cercare altrove, negli esiti

<sup>26</sup> Pfeifer, *Liechtensteiner*, cit., pp. 8-9. Si veda ad esempio nel 1156-64 lo scambio di due ministeriali concluso tra le due Chiese di Trento e Bressanone *cum omni iure ministerialium*; Corrado di Firmian nel 1184 è indicato come ministeriale del vescovo di Trento Alberto (TUB I, nn. 249, 416). Nel gennaio del 1208 l'imperatore Ottone, per richiesta di Federico Wanga, sentenziò sulla condizione dei nati da un matrimonio tra un ministeriale ed una donna libera (*Codex Wangianus*, cit., n. 77). Ancora tra il 1210 ed il 1216 si può rilevare la presenza di gruppi di ministeriali nelle curie vescovili di Ossana e Malé, cui era affidata la riscossione di alcuni affitti (*ivi*, nn. 245, 250, 259, 264, 266, 267, 268, 270, 272, 273, 277, 279).

<sup>27</sup> Freed, *The Origins*, cit., p. 230.

<sup>28</sup> Cusin, *I primi due secoli*, cit., pp. 217-218. È significativa l'investitura del castello di Kasatsch concessa nel 1194 ad alcuni abitanti di Tisens *comites de masnata* dal vescovo Corrado di Beseno (TUB I, n. 482; v. anche M. Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Wien, Verlag der österreichische Akademie der Wissenschaften, 1983, p. 118).

<sup>29</sup> *Codex Wangianus*, cit., n. 88 e TUB II, n. 609.

<sup>30</sup> *Codex Wangianus*, cit., nn. 110a, 117; ASTN, Sezione latina, capsula (= c.) 60 n. 1 e TUB II, n. 655; F. Leonardelli, *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, relatore G. Cracco, università di Padova, a. a. 1976-77, n. 148. Si veda anche la carta del castello di Segonzano del 1216 (*Codex Wangianus*, cit., n. 131; TUB II, n. 688).

<sup>31</sup> TUB II, n. 833

<sup>32</sup> Del resto il modello di masnade ripartite in strati di differente condizione socio-giuridica è ben nota alla storiografia tirolese: basti qui il rimando al celebre atto del 1231 con cui i conti di Ultimo resignarono all'episcopo di Trento i loro beni posti nella diocesi (*Tiroler Urkundenbuch*, I. Abteilung, III. Band, bearbeitet von F. Huter (= TUB III), Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1957, n. 946).

<sup>33</sup> Cammarosano, *L'alto Medioevo*, cit., p. 151.

<sup>34</sup> B. Waldstein-Wartenberg, *Beiträge zur Rechtsgeschichte des Trientner Adels im 12. und 13. Jhd.*, Hausarbeit für das Institut für österreichische Geschichtsforschung, Referent L. Santifaller, Wien, 1953, pp. 35, 44. In questo periodo si è dunque verificato un processo di livellamento tra ministeriali potenti e vassalli liberi che ha ormai sottratto decisamente i primi alla competenza della *casadei*.

dello sconvolgimento politico che interessa il vescovato a partire dal 1234, nuovi punti di riferimento. Tutto ciò rende per molti versi inutile una ricerca, peraltro assai difficile a causa delle lacune documentarie, volta ad individuare la condizione originaria delle stirpi attive sul territorio trentino intorno alla metà degli anni Trenta del Duecento.

### 3. *La crisi della seconda metà del Duecento.*

La seconda metà del XIII secolo vede il radicalizzarsi di una crisi avviata nel 1236 dalla soppressione del potere temporale vescovile decisa da Federico II, ed ancor prima dagli eventi del 1234. In quell'anno giunse infatti a compimento secondo la storiografia tradizionale una fase dello scontro tra fazioni guelfe e ghibelline cominciata nel 1232 con l'elezione a vescovo di Trento di Aldrighetto di Campo<sup>35</sup>. La fazione ghibellina opposta al vescovo ebbe i suoi campioni in Giacomo di Lizzana e Federico di Castelnuovo. Il primo poteva contare sulla carica di vicario vescovile e capitano della Val Lagarina, nonché sul castello di Lizzana e relativa giurisdizione che il Wanga gli aveva concesso già nel 1210<sup>36</sup>: il possesso del *comitatus plebatus Liçane*, la cui dipendenza vescovile aveva riconosciuto nel 1225<sup>37</sup>, permetteva a Giacomo di coltivare aspirazioni signorili, ed in tal senso l'appoggio di un personaggio come Federico di Castelnuovo, che controllava l'opposta sponda valliva, poteva risultare determinante.

I fatti del 1234 - la confisca dei feudi del da Lizzana, il suo appello all'imperatore e al papa contro il vescovo, le violente operazioni di Federico e l'ordine vescovile di distruggere Castelnuovo<sup>38</sup> -, che intorno a Giacomo riunirono un piccolo drappello di *domini* ribelli<sup>39</sup>, individuano in questa zona mediana della Val Lagarina un punto nevralgico per i futuri assetti territoriali e signorili. Il castello di Pradaglia, che già era stato impegnato al da Lizzana, nel luglio del '34 venne donato dal vescovo Aldrighetto alla Chiesa di Trento e, sede daziata, divenne negli anni successivi un riferimento territoriale assai rilevante<sup>40</sup>.

Nel 1236 la decisione di Federico II di sottrarre ad Aldrighetto il potere temporale e di trasferirlo al vicario della Marca Ezzelino III da Romano introduce un secondo elemento perturbatore nei difficili equilibri della nobiltà trentina. L'esperimento signorile del da Romano funge da ulteriore polo di attrazione e coopera, come si vedrà, allo smembramento della compagine episcopale.

Alla fine degli anni Trenta del Duecento inoltre si intensifica la presenza di Alberto III di Tirolo nella regione a sud di Salorno<sup>41</sup>: del resto il conte già nel 1235 aveva svolto funzioni di podestà imperiale a Trento confermando il proprio interesse per quanto avveniva nel territorio episcopale e per il trasferimento dei poteri avvocaziali a favore della sua discendenza femminile<sup>42</sup>. Nel 1253 la morte di Alberto, che già aveva visto fortemente ridotta la propria capacità di azione nel vescovato dopo l'intervento federiciano e l'avvento dei podestà plenipotenziari imperiali, apre un periodo di difficile valutazione. Da una parte vanno poste le forti pressioni esercitate dall'erede Mainardo I di Gorizia, con l'aiuto di Ezzelino da Romano, per ottenere il riconoscimento dell'avvocazia: il rapporto col da Romano si inseriva del resto in un potenziamento delle tradizionali relazioni tra la casa goriziana, la Marca e Venezia<sup>43</sup>. Dall'altra parte si deve considerare il ritorno di Egnone d'Appiano ai vertici dell'episcopato nel maggio del '55 dopo il distacco del partito imperiale

<sup>35</sup> A. Zieger, *Castel Campo nelle Giudicarie. Cenni storici*, Trento, Dossi, 1950, pp. 14-16; B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma, il Veltro, 1979 [ed. orig. *Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit*, Innsbruck-München, Wagner, 1971], pp. 86-87.

<sup>36</sup> G. Gerola, *Il castello di Belvedere in val di Piné. Il castello della Piatta, la «Fagitana» di Paolo Diacono*, in "Tridentum", a. II (1899), p. 96.

<sup>37</sup> ASTN, Sezione latina, c. 33 n. 26

<sup>38</sup> C. Ausserer, *I signori del Castello e delle Giurisdizioni di Castelcorno in Vallagarina*, Rovereto (TN), 1911 [ed. orig. *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, Wien, 1911], p. 18.

<sup>39</sup> *Codex Wangianus*, cit., n. 164; TUB III, n. 1008

<sup>40</sup> L. Santifaller, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I. Band, Wien, 1948, n. 28; F. Coradello, *Vassallità e rendite nel Principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, relatore G. Cracco, università di Padova, a. a. 1980-81, n. 76; *Codex Wangianus*, cit., n. 166.

<sup>41</sup> Riedmann, *Die Beziehungen*, cit., p. 36.

<sup>42</sup> J. Kögl, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento, Artigianelli, 1964, pp. 44-49.

<sup>43</sup> Riedmann, *Die Beziehungen*, cit., p. 40; Cusin, *Il confine orientale*, cit., p. 11.

trentino da Ezzelino, l'insurrezione della città e la cacciata dei partigiani del da Romano, e l'avvio del brevissimo vicariato vescovile di Sodegerio di Tito morto nel giugno di quell'anno. «Egnone governa da solo»<sup>44</sup>, al prezzo però del riconoscimento di vecchi e nuovi possessi agli ex sostenitori di Ezzelino, ora suoi partigiani, e di una continua emorragia di beni concessi ai vassalli più potenti in cambio di ingenti prestiti<sup>45</sup>.

Sono appunto i provvedimenti assunti da Egnone all'indomani della sua entrata a Trento a dare spessore all'incidenza che l'esperienza ezzeliniana aveva avuto sugli assetti nobiliari trentini. Se l'adesione di Riprando d'Arco alla parte ghibellina era stata dettata dal desiderio di rivalsa nei confronti dei propri cugini - tra il marzo ed il maggio del 1253 Riprando consegnò ad Ezzelino la gran parte dei propri beni<sup>46</sup> -, il sostegno dato al tiranno da personaggi quali Aldrighetto, Federico, Guglielmo e Azzone di Castelbarco ben si inserisce nell'ambito delle antiche e saldissime relazioni che la famiglia aveva già in precedenza avuto con Verona e si traduce in un riuscito tentativo di trarre il massimo vantaggio dalla situazione attraverso «rapidi voltafaccia»<sup>47</sup>. La ricomparsa del da Romano in Val Lagarina nel '58 provoca però un nuovo distacco dall'orbita vescovile dei Castelbarco: in quell'anno Federico e Bonifacio di Castelbarco, Giacomino di Lizzana, Pellegrino di Beseno, Giacomino e Bovolchino di Gardumo, Federico di Baldo e Cristiano di Pomarolo, *seniores de Valle Lagarina*, vengono convocati per fissare il salario del capitano incaricato da Ezzelino e per definire i termini dell'amministrazione civile nella valle<sup>48</sup>.

Sul fronte sudoccidentale anche Graziadeo e suo padre Albertino di Campo avevano aderito alla parte ezzeliniana trasferendosi a Verona e subendo la scomunica vescovile nel 1256 per l'aiuto dato all'«Eretico» nel saccheggio di Trento<sup>49</sup>; mentre più ad occidente, in Valsugana, i da Caldonazzo tennero appunto in quell'anno un atteggiamento forse di neutralità, sebbene la storiografia locale non abbia ancora chiarito la questione<sup>50</sup>. Beraldo e Balmasso di Levico, che avevano in custodia il castello di Brenta, passarono al da Romano, ed il vescovo dovette affidarsi ai deboli presidi che potevano offrire Nicolò di Brenta, Giordano ed Azzone di Vigolo rimastigli fedeli<sup>51</sup>.

Al principio del 1258 la morte di Mainardo I consegnò ai figli Mainardo II ed Alberto l'avvocazia ed i feudi antichi che il loro padre aveva conseguito dall'episcopio due anni prima<sup>52</sup>. Gli anni tra il 1259 ed il 1271 vedono il realizzarsi di un'opera di riordino dell'*Herrschaftskomplex* che dopo la fusione tra le stirpi di Gorizia e Tirolo si estendeva dalla Venosta all'Istria<sup>53</sup>. In particolare la divisione patrimoniale tra i due fratelli avvenuta nel marzo del 1271 e la conseguente ritirata di Mainardo II dai territori friulano-istriani permisero a quest'ultimo di concentrare la propria attenzione sulla regione tra Adige, Isarco ed Inn, grazie anche alla stanchezza di Egnone incapace ormai di opporre

<sup>44</sup> A. Andreatta, *L'esercizio del potere nel Principato Vescovile di Trento tra 1250 e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, relatore G. Cracco, università di Padova, a. a. 1980-81, p. LXIX, ma cfr. Kögl, *La sovranità*, cit., pp. 51-52.

<sup>45</sup> Tra i grandi prestatori va annoverato nel 1258 Trentino Gandi che in pegno di 1.500 lire ebbe da Egnone il castello di Königsberg e due mansi a Termeno (ASTN, Sezione latina, c. 2 n. 24: J. v. Hormayr, *Sämmtliche Werke*, II. Band, Stuttgart und Tübingen, 1821, n. XXXV).

<sup>46</sup> Waldstein-Wartenberg, *Conti d'Arco*, cit., pp. 104-107.

<sup>47</sup> G. M. Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in *Castellum Ava. Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, a cura di E. Castelnuovo, Trento, Temi, 1987, pp. 21-25.

<sup>48</sup> Andreatta, *L'esercizio*, cit., n. 36; C. Ausserer, *I Signori del Castello e della Giurisdizione di Castelcorno in Vallagarina*, Rovereto (TN), 1911 [ed. orig. *Die Herren von Schloß und Gericht Castelcorno*, Wien, 1911], p. 24.

<sup>49</sup> Zieger, *Castel Campo*, cit., pp. 18-19; ASTN, Sezione latina, c. 68 n. 228.

<sup>50</sup> A. Cetto, *Castel Selva e Levico nella storia del Principato Vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Trento, Saturnia, 1952, p. 66 afferma che Geremia di Caldonazzo si mantenne neutrale, mentre L. Brida, *La famiglia feudale dei Caldonazzo-Castronovo nel corso del secolo XIII*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", a. XLIX (1970), pp. 322-323, riferisce che il castello di Castronovo si salvò perché defilato rispetto alla direttrice dell'avanzata di Ezzelino e non per defezione di Geremia la cui fedeltà al vescovo sarebbe comprovata dalle investiture del 1257-59; sulla presenza patrimoniale dei da Romano in Valsugana, v. Cetto, *Castel Selva*, cit., pp. 58-60.

<sup>51</sup> Cetto, *Castel Selva*, cit., pp. 66-68; G. A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Borgo Valsugana (TN), Rossi, 1973 [ed. orig. Rovereto, 1793], nn. XII, XV; ASTN, Sezione latina, c. 59 nn. 180, 181, Miscellanea I n. 36.

<sup>52</sup> Kögl, *La sovranità*, cit., pp. 51-52.

<sup>53</sup> Riedmann, *Die Beziehungen*, cit., p. 57.

resistenze all'avanzata del conte<sup>54</sup>. L'avvento di Mainardo II segna dunque l'avvio di un più netto processo di costruzione di un'entità statale alpina che ha il suo punto di partenza nell'*Alpenbund* pazientemente costruito prima da Alberto III poi da Mainardo I attraverso un'attenta politica patrimoniale e matrimoniale<sup>55</sup>: l'unione Tirolo, Andechs, Gorizia con l'azione espansiva di Mainardo e l'acquisto del ducato di Carinzia nel 1286 diventa *Landesfürstentum*<sup>56</sup>.

L'effetto sugli assetti nobiliari consiste nell'accentuazione di un processo che i vescovi trentini avevano soltanto avviato e che l'indebolimento della loro autorità aveva troncato: costringere alcune famiglie a riconoscere feudi dal principe territoriale significava sottrarre loro la possibilità di costruire signorie proprie. Infatti le sole famiglie che salvano le loro prerogative sono i signori di Matsch (in Val Venosta) ed i Castelbarco (in Val Lagarina) che già possedevano robusti domini costruiti rispettivamente a spese dei vescovi di Coira e di Trento, e i d'Arco che sfruttando le necessità di Egnone riuscirono a potenziare la propria signoria<sup>57</sup>. Mainardo opera d'altronde nell'impossibilità di sfruttare a scopi funzionali una nobiltà che non aveva conosciuto alcun tipo di soggezione a stirpi comitali indigene, e quindi opera prevalentemente affidandosi a ministeriali<sup>58</sup>.

L'opposizione al conte da parte della nobiltà trentina era andata nel frattempo crescendo ma senza risultati rilevanti: la congiura dell'ottobre-dicembre 1285 riuniva Bovolchino di Gardumo, Svicherio di Arsio, Adelpreto e Simone di Cagnò, Simone di Dosso e Gabriele di Porta, Odorico di Campo ed Enrico di Egna che si erano accordati nel castello di Arco *de retinendo in se terram Tridenti*, ma il ritorno di Mainardo nel principato pose fine alle speranze dei congiurati<sup>59</sup>.

Nell'89 il nuovo vescovo, il francescano Filippo Bonacolsi, succede ad Enrico senza prendere di fatto possesso del vescovato. La sua ricerca di appoggi a Mantova presso suo fratello Guido, a Verona presso i della Scala in conflitto coi Tirolo, e presso i d'Arco disegna nel '98 - Mainardo è ormai morto da tre anni - un nuovo schieramento antivescovile che riunisce Tirolo e Castelbarco<sup>60</sup>. La pace venne conclusa in tre fasi tra il dicembre del 1301 ed il febbraio del 1303.

### 3.1. *L'avanzata tirolese: un'analisi più approfondita*

Al principio degli anni Settanta del Duecento dunque sono tre i poli di attrazione che esercitano la loro azione dirompente sulla nobiltà trentina: a sud un fronte che riunisce veronesi e Castelbarco, a nord i Tirolo in prepotente espansione, infine stretto tra i due fuochi l'episcopio che pure per alcuni gruppi familiari continua ad essere un riferimento insostituibile.

La rete di alleanze e connivenze costruita da Mainardo entro il 1276 gli consentì di procedere speditamente nella sua espansione verso sud su entrambi i versanti del bacino dell'Adige<sup>61</sup>.

Ebbe facilmente ragione delle resistenze opposte dai conti di Flavon. Con il vescovo Egnone infatti si era estinta la stirpe comitale di Appiano-Ultimo: nel '53 il vescovo aveva ceduto *ad rectum et honorabilem feodum* ad Alberto III di Tirolo, a sua moglie Uta ed alle figlie Adelaide e Osbeta l'ambito e poderoso complesso di feudi episcopali che erano stati del conte Ulrico di Ultimo<sup>62</sup>, quel complesso di beni cioè che nel 1276, in ottemperanza agli accordi di Ulma mai rispettati, il vescovo

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 67, 83.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 16-19.

<sup>56</sup> Kögl, *La sovranità*, cit., p. 62.

<sup>57</sup> Feldbauer, *Herren und Ritter*, cit., p. 236-238.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 241; Waldstein-Wartenberg, *Conti d'Arco*, cit., p. 169 sottolinea che «dovunque regnava direttamente Mainardo l'alta nobiltà di campagna veniva "mediatizzata"»: *mediatization* è il concetto che il Freed, *The Origins*, cit., p. 230, riprendendo il Bosl, utilizza per spiegare il processo forzoso attraverso cui una forte autorità principesca costringe le famiglie nobili a diventare ministeriali o a morire (v. anche L. Genicot, *La noblesse au Moyen Age dans l'ancienne «France»*, in Idem, *La noblesse dans l'Occident médiéval*, London, Variorum Reprints, 1982, p. 4)

<sup>59</sup> *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten*, II. Band, herausgegeben von H. Wiesflecker und J. Rainer, Innsbruck, Wagner, 1952, n. 474.

<sup>60</sup> Sul Bonacolsi v. I. Walter, *Bonacolsi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Roma, Istituto Enciclopedia italiana, 1969, pp. 472-473.

<sup>61</sup> Sull'espansione di Mainardo si veda la sintesi di J. Riedmann, *Das Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I. Band, Bozen, Athesia, 1985, pp. 401-408.

<sup>62</sup> TUB III, n. 1302.

Enrico tentò inutilmente di recuperare offrendo in cambio a Mainardo il castello di Sporo<sup>63</sup>. La morte di Egnone nel 1273 e di suo fratello Goscalco decano del Capitolo di Trento nel 1300 segnarono la fine della famiglia d'Appiano. Delle antiche stirpi comitali restavano dunque soltanto i Flavon, la cui agonia fu invece molto più lunga. La loro chiusura all'interno del piccolo comitato originario, la loro estraneità a tutti i sommovimenti che toccarono il principato ed in particolare la valle di Non dimostrano come l'attaccamento ad un ruolo "marginale" possa garantire a famiglie di scarsa importanza politica una qualche sopravvivenza patrimoniale. Ma questa umbratile esistenza fin dal 1281 dovette affrontare la pressione mainardina: i da Flavon furono dunque costretti ad avviare un processo di devoluzione dei loro beni in valle di Non a favore del conte, processo che si concluse tra l'88 ed il '90 e che significò anche l'allontanamento degli ultimi discendenti dalle sedi originarie.

In val di Non Mainardo si guadagnò la fedeltà di Svicherio d'Arsio che dal 1266 fu uomo di fiducia del conte ed impegnato nella tessitura delle relazioni con le potenze del sud<sup>64</sup>, di Nicolò Wercio di Coredò che già nel '69 compare tra i suoi partigiani alla pace concordata con Ezzelino di Egna<sup>65</sup>, di Odorico di Coredò che fu funzionario suo e dei suoi eredi a partire dal 1282<sup>66</sup>. Nella valle dell'Adige Pellegrino di Cembra sin dal '77 ebbe incarichi da Mainardo<sup>67</sup>, mentre i da Mezzo, pur costretti anch'essi a devolvere il loro patrimonio al conte tra il 1283 ed il 1294, ne riottennero in feudo una parte e manovrarono in modo da ricavare non pochi vantaggi dalla soggezione al Tirolese. Più a nord i da Firmian, facendo leva sul loro *status* di ministeriali dell'episcopio e sulla posizione del loro castello, da una parte non tardarono a dare il loro appoggio a Mainardo, dall'altra negli anni successivi al '76 non disdegnarono di offrire garanzia a favore del vescovo nei numerosi accordi e nelle carte di prestito pattuite con il conte<sup>68</sup>. Dall'avanzata mainardina non si salvò invece la potente famiglia di Egna che, posta sulla strada verso il sud, sin dal '66 dovette far fronte alla pressione tirolese ed entro il '94 ultimò la cessione forzata del proprio patrimonio al conte e lasciò la valle dell'Adige.

Dunque in questo modo procede il meccanismo di "mediatizzazione" che caratterizza la politica di Mainardo nei confronti del ceto nobiliare: un metodo che prevede o la *Verdrängung* (rimozione) delle famiglie nobili dalle loro sedi e possessi oppure la loro confluenza in un *herrenmäßig Dienstadel*, in un ceto di *ministeriales meliores* strettamente soggetti all'autorità comitale<sup>69</sup>.

L'impiego di *ministeriales meliores* si rese necessario per la copertura di alcuni ruoli funzionali entro i territori trentini di nuova acquisizione. Mainardo si servì perciò di esponenti della nobiltà tirolese: Schenna e Spaur dalla Venosta, Rottenburg dal Tirolo del nord ebbero tra gli altri incarichi capitaneali nell'alta Valsugana, in val di Cembra, nella valle dell'Adige e nella bassa valle di Non; gli Spaur si sostituirono ad una più antica famiglia locale; i Rottenburg a Segonzano

<sup>63</sup> L. Povoli, *Economia, società e rapporti politici nel Trentino al tempo del vescovo Enrico II (1274-1289) (sulla base di 161 documenti inediti)*, tesi di laurea, relatore G. Cracco, università di Padova, a. a. 1983-84, n. 45: *de bonis rebus et possessionibus ac hominibus et personis quondam domino Egnone venerabili episcopo Tridentino ac comiti de Piano pro suo patrimonio et comitatu spectantibus*.

<sup>64</sup> v. ad esempio *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol Pfalzgrafen in Kärnten*, I. Band, herausgegeben von H. Wiesflecker, Innsbruck, 1949, n. 757; *Regesten*, II. Band, cit., nn. 149, 154; ASTN, Archivio d'Arsio, E 12 e J. Chmel, *Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol*, Wien, 1849, p. 177 n. VIII.

<sup>65</sup> *Regesten*, I. Band, cit., n. 833

<sup>66</sup> v. ad esempio ASTN, Archivio comitale di Sporo, II 2293; *Regesten*, II. Band, cit., nn. 425, 435, 440, 449, 573, 555, 556, 590.

<sup>67</sup> Tiroler Landesarchiv Innsbruck (= TLA), *Urkundenreihe*, II 558; *Regesten*, II. Band, cit., n. 215; F. Ghetta, *Le pergamenie di Cembra. Vita sociale nei secoli XIII e XIV attraverso i documenti di una famiglia gentilizia*, in *Storia di Cembra*, Trento, Panorama, 1994, n. 21.

<sup>68</sup> v. ad esempio *Regesten*, II. Band, cit., nn. 168, 172, 178, 262, 284, e Povoli, *Vassallità*, cit., n. 33.

<sup>69</sup> Per esempi tirolesi v. C. Haidacher, *Die Grafen von Eschenlohe-Hertenberg. Ein Beispiel für die Adelspolitik Meinhards II., gesehen unter dem Blickwinkel der Landeswerdung Tirols*, in "Tiroler Heimat", 57. Band (1993), in particolare pp. 11-14; C. Fornwagner, *Geschichte der Herren von Freundsberg in Tirol von ihren Anfängen im 12. Jahrhundert bis 1295. Mit einem Ausblick auf die Geschichte der Freundsberger bis zur Aufgabe ihres Stammsitzes 1467*, Innsbruck, Wagner, 1992, pp. 104-105. La definizione di *ministeriales meliores* è nella fondamentale biografia di H. Wiesflecker, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, Innsbruck, Wagner, 1955, p. 150.

presero il posto degli Scanci e si insediarono quali capitani a Caldaro. Le implicazioni relative all'inserimento sul territorio trentino di questi ed altri elementi tedeschi sono assai interessanti, soprattutto per quel che concerne i processi di radicamento: le operazioni di trapianto avviate da Mainardo introdussero quindi nella società nobiliare trentina un fattore di sviluppo nuovo e soprattutto di lunga durata<sup>70</sup>.

#### 4. Bartolomeo Querini: il ceto vassallatico nel primo decennio del Trecento.

Nel 1304 la nomina a vescovo del veneziano Bartolomeo Querini, che entrò a Trento nel dicembre del 1306, individua, dopo il vescovato di Adelpreto II (1156-1172), quello di Federico Wanga (1205-1218), la morte di Alberto III di Tirolo (1253) ed i fatti che seguirono ad essa, il quarto punto di riferimento importante nella cronologia che sorregge questa analisi.

Nel 1307, l'anno stesso della sua morte, il vescovo avviò la compilazione dei cosiddetti *Libri feudales*, la raccolta cioè della documentazione relativa ai diritti della Chiesa di Trento e ai rapporti con la nobiltà e le comunità locali, ideale proseguimento del *Codex* avviato dal Wanga. Il registro segna lo spartiacque col Duecento, consente spesso una migliore ricostruzione genealogica, sebbene apra per molti gruppi parentali un vuoto documentario che si protrae solitamente per i dieci anni successivi<sup>71</sup>. Indica inoltre per molte famiglie il rientro nella fedeltà vescovile dopo la tempesta causata dall'espansione mainardina, in virtù anche del fatto che gli anni tra il 1303 ed il 1306 possono essere considerati come il momento in cui «dopo lunga interruzione venne ripristinato il governo temporale dei vescovi»<sup>72</sup>.

In questo senso può essere indicativa l'esperienza del citato Svicherio d'Arsio che, dopo essere stato uomo di fiducia di Mainardo e suo podestà a Riva nel 1295, '97 e '99, fu frequentemente presente alle investiture vescovili del 1307 e nel '12 fu capitano delle valli di Non e di Sole per conto del vescovo Enrico, peraltro in una condizione di alterna presenza di capitani vescovili e tirolesi sancita dagli accordi del 1279<sup>73</sup>. Pur su un altro fronte un'esperienza analoga fu vissuta dalla famiglia di Madruzzo che tra il 1279 e l'80 appoggiò l'offensiva dello scomunicato Odorico d'Arco contro il vescovo Enrico, volta a conservare le prerogative signorili usurpate sotto Egnone; il 16 settembre del 1281 il decreto di assoluzione dalla scomunica riguardava anche loro, i da Campo ed i da Gardumo<sup>74</sup>. Il castello di Madruzzo, che era stato loro sottratto nel marzo di quell'anno, fu oggetto appunto delle investiture del 1307<sup>75</sup>; ma già nel '15, in corrispondenza di nuove contese giurisdizionali tra il vescovo ed i d'Arco, i da Madruzzo non esitarono a riprendere le parti dei signori giudicariesi<sup>76</sup>. Discorso analogo può essere fatto per Ugolino di Stenico ed i suoi figli: scomunicati nel 1283 insieme a Mainardo e citati nell'88 dal vescovo Enrico davanti al tribunale apostolico di Bologna insieme con la parte del conte, nel 1307 ricevettero, con Simone figlio di Ugolino ed i suoi nipoti, la concessione dei feudi antichi<sup>77</sup>.

Il Querini si trovò anche a dover ratificare la presenza sul territorio episcopale dei ministeriali tirolesi imposti dal conte. Vi è a tal proposito un ben noto episodio rivelatore avvenuto nel dicembre del 1306, quando davanti alla mensa imbandita del vescovo si presentò il rude Giacomo

<sup>70</sup> v. Riedmann, *Das Mittelalter*, cit., p. 546.

<sup>71</sup> L'originale è in ASTN, Sezione latina, c. 22 n. 4; un'edizione, condotta sulla base delle copie cinquecentesche del *Codex Clesianus*, è in M. Morizzo e D. Reich, *Codex Clesianus Regesta*, in "Rivista Tridentina", estratto, pp. 35-79.

<sup>72</sup> Voltolini, *Gli antichi Statuti*, cit., p. 88.

<sup>73</sup> P. Zanolini, *Memorie storiche sulla chiesa e sugli arcipreti di Riva*, in "Il Sommolago", a. VII (1990) [ed. orig. Riva, 1904], p. 36; T. Gar, *Statuti della città di Riva (1274-1790)*, Trento, 1861, p. 230, e v. V. Inama, *Carte di regola dell'Alta Anaunia*, in "Archivio Trentino", a. XXVIII (1913), p. 160; il 13 marzo del 1307 Svicherio ottenne un'investitura vescovile (ASTN, Archivio d'Arsio, B 87; Morizzo e Reich, *Codex*, cit., pp. 41-43; ASTN, Sezione latina, c. 22 n. 4 ff. 5r-5v; v. anche ASTN, Sezione latina, c. 57 n. 52b, c. 63 n. 33, c. 21 n. 9); v. V. Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino. Dalle origini fino al secolo XVI*, Mori (TN), La grafica anastatica, 1984 [ed. orig. Trento, 1905], p. 172.

<sup>74</sup> Waldstein-Wartenberg, *Conti d'Arco*, cit., pp. 196-213.

<sup>75</sup> Morizzo e Reich, *Codex*, cit., pp. 41-43, 43-44, 76-77, 56-57; ASTN, Sezione latina, c. 22 n. 4 ff. 5r-5v, ff. 5v-6r, 14r-15r, 17v-18r, c. 57 n. 52b, c. 52 n. 57a.

<sup>76</sup> Waldstein-Wartenberg, *Conti d'Arco*, cit., pp. 241-245.

<sup>77</sup> ASTN, Sezione latina, c. 21 n. 9; Morizzo e Reich, *Codex*, cit., pp. 47-48, 53-54, 67-68; ASTN, Sezione latina, c. 22 n. 4 ff. 9r-9v, 14r-15r, 26v.

di Rottenburg *Teothonicus*, accompagnato da Odorico di Coredo a fargli da interprete, per chiedere il riconoscimento dell'ufficio di coppiere da lui acquistato insieme ai feudi degli Scanci di Segonzano; il vescovo veneziano, appena giunto a Trento, non sapendo di che stesse parlando, concesse al tedesco il *ministerium* senza pregiudizio per i diritti della Chiesa<sup>78</sup>.

Il periodo segnato dall'episcopato del Querini è tuttavia contraddistinto da un'ulteriore ridefinizione degli schieramenti nobiliari. Nell'area meridionale l'espansionismo castrobarcense si rivela fatale per molte delle famiglie protagoniste degli scontri dei decenni precedenti. Il caso più macroscopico è quello dei da Beseno che nel 1303 vendettero a Guglielmo di Castelbarco tutto quanto avevano posseduto nelle diocesi di Trento e Verona e abbandonarono quindi la sede originaria<sup>79</sup>; ma sorte non dissimile toccò ai da Gardumo che, dopo aver subito l'occupazione della loro montagna da parte dei conti tirolesi in conseguenza dell'accordo col vescovo del 1303, videro rapidamente aumentare nella zona la presenza patrimoniale dei Castelbarco, ai quali nel '24 cedettero una parte cospicua dei loro beni ritirandosi quindi a Trento, Rovereto e nel castello di Beseno<sup>80</sup>. Così i da Brentonico, dopo aver sostenuto la parte del conte per tutto l'ultimo ventennio del Duecento, dalla scomunica subita da Azzone e Uberto nel 1283, alla citazione davanti al tribunale apostolico nell'88, fino alla presenza dello stesso Uberto nel 1290 a Castel Tirolo per assistere all'accordo tra Mainardo e Alberto della Scala<sup>81</sup>, già nel 1307 finirono per essere inglobati nei possessi giurisdizionali dei Castelbarco. Già in aprile il vescovo Bartolomeo infeudava a Guglielmo di Castelbarco la giurisdizione e l'*honos* della pieve di Brentonico, i beni, i diritti, le giurisdizioni, le decime, gli onori e le esenzioni di cui avevano goduto i *domini* di Brentonico e di Dossomaggiore<sup>82</sup>.

Nel decennio successivo subì un forte processo di accelerazione il progetto signorile messo in atto dai da Caldonazzo in Valsugana e perseguito soprattutto da Siccone I, vissuto presso i signori di Verona e collaboratore di Cangrande della Scala<sup>83</sup>: il periodo durante il quale Siccone, valendosi dei cospicui possessi familiari e di un'accorta politica di alleanze matrimoniali, riuscì a garantirsi una base sufficiente a promuovere un'azione più incisiva nella vallata, corrisponde al periodo di governo del vescovo Enrico di Metz, cancelliere di Enrico VII, subentrato al Querini nel 1310 ma giunto a Trento soltanto nel '14, destinato ad essere una «figura chiave» negli intrecci dinastici che accompagnano le ultime vicende della casa tirolese<sup>84</sup>.

#### 4.1. Verso la metà del secolo.

E' nel 1327 che l'arrivo in Italia dell'imperatore Ludovico il Bavaro, chiamato da Enrico di Tirolo ad arginare la pressione scaligera sulla contea goriziana, avviò una serie di interventi militari che coinvolsero le tre maggiori stirpi dell'impero, Wittelsbach, Asburgo e Lussemburgo: la morte del conte Enrico nel 1335 accentuò infine la competizione per la successione ed il Tirolo divenne il «pomo della discordia» fra le tre case<sup>85</sup>.

L'atteggiamento che la nobiltà trentina assunse nel periodo che termina nel gennaio del 1363 con il passaggio della contea tirolese dalle mani di Margherita a quelle dei duchi d'Austria è appunto di difficile interpretazione.

La nobiltà più strettamente legata al potere vescovile, quella cioè uscita nel corso del Duecento dalla masnada episcopale e dalla *curia* vassallatica, che ancora al tempo di Enrico di Metz era in

<sup>78</sup> ASTN, Sezione latina, c. 36 n. 11.

<sup>79</sup> C. Ausserer, *Regesti castrobarcensi dell'archivio dei conti Trapp*, Trento, 1928, nn. 4, 6, 7, 8.

<sup>80</sup> ASTN, Sezione latina, Miscellanea I, nn. 63, 64; v. Waldstein-Wartenberg, *Conti d'Arco*, cit., pp. 231-232, e A. Less, *Gardumo val di Gresta. Notizie storiche dalle origini al 1509*, Mori (TN), La grafica, 1981, pp. 140-142, 151-152; S. Pilati, *I Castelbarco signori di Gresta*, in "San Marco", a. IV (1912), p. 87.

<sup>81</sup> *Regesten*, II. Band, cit., nn. 401, 590, 688. Sui da Brentonico si vedano le scarse notizie fornite da S. Pilati, *Il vicariato di Brentonico. Spigolature storiche*, Mori, 1905, pp. 14-18, e C. Cipolla, *Uberto da Brentonico*, in "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", vol. II (1883), pp. 93-94.

<sup>82</sup> Ausserer, *Regesti castrobarcensi*, cit., n. 10.

<sup>83</sup> Sul da Caldonazzo si veda L. Brida, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento. Siccone I*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", a. LI (1972), pp. 294-316.

<sup>84</sup> Riedmann, *Das Mittelalter*, p. 417.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 417.

grado di svolgere un qualche ruolo nella definizione degli schieramenti, in questo difficile periodo ruota intorno ad orbite assai più ridotte, ma si muove secondo logiche affini a quelle delle grandi famiglie meridionali.

Anzitutto le famiglie uscite indenni dal processo di "selezione" introdotto dall'espansione mainardina e da quella castrobarcense tendono a riaggregarsi intorno a nuovi incarichi di carattere tecnico-funzionariale al servizio dei potentati che si dividono il territorio. Sin dalla fine del Duecento ad esempio la professione notarile serve a qualificare la stirpe di Cognola ed il ramo dei da Terlago che fa capo a Fato<sup>86</sup>; i da Mezzo, come si vedrà, pur rimanendo nel novero dei vassalli vescovili, nel 1333 divennero con Enrico coppieri del conte del Tirolo<sup>87</sup>. In una zona vicina, inglobata dentro la salda giurisdizione di Königsberg, sin dal 1320 i da Giovo, anch'essi notai, sono impiegati come vicari del capitano tirolese ivi insediato<sup>88</sup>. Di contro i Belenzani, stirpe di giudici cittadini, conservarono la loro fedeltà al vescovo anche nei giorni della massima crisi: nel 1348 Giovanni ebbe dal Capitolo, che reggeva il vescovato dopo la morte del vescovo designato Gerardo di Manhac, peraltro mai arrivato a Trento, il castello di Tenno e la giurisdizione a garanzia di un prestito di 272 ducati; l'anno successivo il vescovo Giovanni da Pistoia rinnovò l'incarico al Belenzani investendolo anche di alcune decime da riscuotere nella pieve di Arco a compenso dei soldi investiti per la difesa del castello, ma è lecito pensare che dopo la vendita delle pievi di Riva, Arco e Tenno fatta dal vescovo agli Scaligeri nel '49 il Belenzani fosse rimasto a bocca asciutta<sup>89</sup>. Un caso emblematico è poi costituito dalle vicende degli Spormaggiore: già nel 1329 Ottone fu vicario del capitano tirolese Volcmaro di Burgstall, mentre il notaio Geremia coronò la sua carriera nel funzionariato vescovile ricoprendo nel '33 la carica di giudice nelle Giudicarie e nel '34 quella di vicario in valle di Non, ed infine nel '62 Albertino fu vicario dei capitani tirolesi Matteo e Pietro di Burgstall<sup>90</sup>.

Nel 1358, trattando con Avignone per la convalida del suo matrimonio con l'erede del Tirolo, Ludovico promise la restituzione di quanto aveva usurpato alla Chiesa di Trento ottenendo in cambio nel settembre del '59 quanto aveva richiesto: «ancora una volta era ristabilito il potere temporale del vescovo di Trento con l'aiuto della Santa Sede», sebbene soltanto nel '63, con Alberto di Ortenburg, la sede episcopale tornasse ad essere legittimamente occupata, e sebbene soltanto nel '65 il duca Rodolfo, prossimo alla morte, disponesse per la restituzione dei beni alla Chiesa<sup>91</sup>; alla fine del 1359, dopo la morte di Cangrande II della Scala, il vescovato riottenne i territori delle Giudicarie che nel '49 erano passati ai Veronesi esclusa Riva<sup>92</sup>.

##### 5. Appendice: i da Mezzo.

La famiglia da Mezzo, per i meccanismi di radicamento e per la collocazione patrimoniale lungo l'importante direttrice atesina, offre un esempio significativo dei modi di affermazione della nobiltà trentina tra fedeltà vescovile e soggezione alla contea tirolese<sup>93</sup>.

Il dato di maggior rilievo è costituito dal legame tra i da Mezzo e la famiglia di Livo che si chiarisce nel 1183 quando il vescovo Salomone diede in feudo ad Arnoldo, Anselmo e Rodegerio figli del defunto Adelpreto di Livo due *casalia* entro la Corona di Mezzo e la *warda* del castello, nonché poi

<sup>86</sup> *Regestum Ecclesiae Tridentinae*, I (Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel Regio Archivio di Stato di Trento), a cura di C. Ausserer, Roma, 1939, n. 194; E. Martinelli, *Tra il contado e la città. Strategie di affermazione di una famiglia trentina: i Tabarelli de Fatis (secoli XIV-XVI)*, tesi di laurea, relatore G. M. Varanini, università di Trento, a. a. 1991-92, pp. 131-132.

<sup>87</sup> E. Giovanelli, *Die Herren von Kronmetz*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1953, pp. 37-41.

<sup>88</sup> R. Stenico, *Le pergamene della chiesa di Sant'Agata e del Comune di Faedo*, in "Civis", a. X (1986), n. 3, A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961, pp. 304-305.

<sup>89</sup> ASTN, Sezione latina, c. 2 n. 9; C. de' Festi, *Memorie genealogiche sulla Nobil famiglia Trentina De' Belenzani*, Verona, 1896, pp. 20-21.

<sup>90</sup> Biblioteca Comunale di Trento (= BCTN), ms. 3464 f. 108; D. Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento, 1901, pp. 64-65; ASTN, Archivio comitale di Sporo, II 2277-2281, v. anche II 2256.

<sup>91</sup> Kögl, *La sovranità*, cit., pp. 90, 112.

<sup>92</sup> Waldstein-Wartenberg, *Conti d'Arco*, cit., pp. 284-285.

<sup>93</sup> Per una più esauriente trattazione mi permetto di rimandare a M. Bettotti, *Famiglie e territorio nella valle dell'Adige*, in "Geschichte und Region/Storia e regione", a. IV (1995), pp. 129-153.

la *curia* di Magré a garanzia delle condizioni stabilite<sup>94</sup>. L'investitura vescovile significa per la famiglia di Livo il trasferimento in una zona nuova, sebbene di naturale ricaduta patrimoniale per le famiglie della nobiltà anauna. L'acquisizione della custodia del castello definisce anche lo stretto rapporto tra i da Mezzo e l'*entourage* vescovile, di cui le presenze in seno alla *curia* dei vassalli e nel 1190 l'incarico dato a Rodegerio di definire i contingenti militari che dovevano accompagnare Enrico IV sono la migliore conferma<sup>95</sup>.

L'elemento che però meglio qualifica la presenza dei da Mezzo entro quest'area territoriale è il precoce avvio di rapporti col nord tedesco, che già l'antico Rodegerio aveva iniziato divenendo canonico di Bressanone ai primi del Duecento<sup>96</sup>. Utone in particolare fu nel 1218 a Venezia al seguito del conte del Tirolo, ripetutamente a Bressanone, e quindi a Neuhaus, Schrombach, Bolzano insieme ad altri *domini* tirolesi; nel '33 lo si trova infine sposato con una *domina* Matilde di Lagundo<sup>97</sup>.

La zona di radicamento ed i citati legami con il Tirolo portano i da Mezzo a maturare dagli anni Sessanta del Duecento con sempre maggiore evidenza un ambiguo comportamento politico nei confronti soprattutto del potere vescovile trentino, comportamento dettato dai nuovi condizionamenti che s'andavano creando appunto nell'area di insediamento. Citati nelle liste di testimoni a Trento ma più spesso a Bolzano e a Castel Tirolo, nel '69 appaiono coinvolti nell'accordo di pace fra Mainardo e Alberto di Tirolo ed Ezzelino di Egna: Svicherio di Mezzo dovette rispondere alle accuse di Ezzelino *per ius Theotunicum vel Latinum* ed Adelpreto dovette restituire al signore atesino i beni sottrattigli<sup>98</sup>.

Quando poi nel '71 la pressione tirolese sulla piana atesina comincia ad acquistare dimensioni preoccupanti ed il vescovo Egnone è costretto a dare in feudo a Mainardo il castello di Mezzo San Pietro *cum omni honore ratione et actione... salvo tantum iure omnium hominum et personarum*, i da Mezzo sembrano all'episcopio trentino uno strumento ideale per fronteggiare la marcia verso sud del conte: si decide perciò di concedere in feudo ai *domini* ed agli uomini della comunità di Mezzocorona il territorio del villaggio ed i diritti giurisdizionali<sup>99</sup>.

Tuttavia anche sul fronte tirolese i da Mezzo seppero significativamente procacciarsi importanti incarichi: Utone, dopo essere stato podestà tirolese di Riva nel 1284 - seguito in tale mansione da suo cugino Filippo nel '90 -, nell'85 fu gastaldo nella pieve di Mezzo su incarico del conte del Tirolo; Pellegrino nell'83 fu *gastaldus de Tridento* - sempre a nome del conte -, e nell'88 a Trento *gastaldus caniparius et colector fictorum episcopatus Tridenti* per conto di Mainardo<sup>100</sup>. Pur essendo vassallicamente legati al vescovo di Trento, i da Mezzo quindi non disdegnarono di perseguire un sempre maggiore coinvolgimento nell'area tedesca, anche attraverso un'attenta politica matrimoniale: basti pensare che nell'83 Nicolò figlio di Pellegrino risulta sposato con una Margherita di Laudeck<sup>101</sup>.

<sup>94</sup> B. Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, vol. III, parte seconda, Trento, 1765, pp. 34-35; *Codex Wangianus*, cit., n. 18; TUB I, nn. 411, 398. Sull'uso del termine *corona* nella documentazione trentina medievale v. A. A. Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative della diocesi di Trento*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. 235, s. VI, vol. XXV A (1985), Congresso: La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo (Rovereto (TN), 14-15 settembre 1984), vol. I, p. 264.

<sup>95</sup> *Codex Wangianus*, cit., n. 40.

<sup>96</sup> Santifaller, *Urkunden*, cit., n. 14, e TUB II, n. 557.

<sup>97</sup> v. ad es. TUB II, nn. 602, 741, 868, 885, 892b, 899, 943, 944, 1071\*; J. v. Hormayr, *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, I. Teil, II. Abtheilung (Urkundenbuch), Tübingen, 1808, n. 276; *Regesten*, I. Band, cit., n. 434; *Notariats*, I. Teil, cit., nn. 795, 828.

<sup>98</sup> J. Ladurner, *Regesten aus tirolischen Urkunden*, in "Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols", a. I (1864), p. 346, n. 79; *Regesten*, I. Band, cit., n. 833; si noti che uno dei garanti per l'Egna è Rampreto di Livo (v. anche *ivi*, n. 844; Chmel, *Urkunden*, cit., nn. CIV, CV; *Regesten*, II. Band, cit., nn. 1, 1').

<sup>99</sup> Hormayr, *Geschichte*, cit., n. 202; Ladurner, *Regesten*, cit., p. 348, n. 96; *Regesten*, II. Band, cit., n. 2; ASTN, Sezione latina, c. 58 n. 35; D. Reich, *Documenti di Mezzocorona*, Trento, 1903, n. 1; *Notariats*, II. Teil, cit., n. 583.

<sup>100</sup> T. Gar, *Statuti della città di Riva (1274-1790)*, Trento, 1861, p. 230 (sulle non sempre perspicue vicende politiche di Riva si veda H. v. Voltolini, *Das Welsche Südtirol* (Sonderabdruck aus den Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer, I. Abteilung, 3. Teil, 2. Heft), Wien, 1918, pp. 146-149); *Regesten*, II. Band, cit., nn. 375, 462, 607.

<sup>101</sup> *Ivi*, n. 378. Sui Laudeck v. Bitschnau, *Burg und Adel*, cit., p. 320.

Nel 1293 infine i da Mezzo avviarono una serie di vendite che nel giro di un anno trasferirono al conte Mainardo la gran parte dei diritti feudali e decimali appartenenti alla famiglia: i castelli vescovili *in castro et antro de Meç in illa fortitudine in Castelcucho et Castelano*, i diritti sulla Corona<sup>102</sup>; quindi le giurisdizioni e diritti di caccia e pesca nel territorio di Mezzocorona *a lecto aque Nucis veteris superius usque ad clusam Magreti*, il manso di Grumo e poi tutte le decime ed i beni posseduti *in castro et castelancia* nella pieve di Mezzo<sup>103</sup>. Alcuni dei fondi acquisiti furono subito riconfermati dal conte agli antichi possessori, i diritti feudali secondo il Reich vennero restituiti ancora ai da Mezzo, mentre il castello di Mezzo San Pietro, ormai da tempo in mano a Mainardo, i tre laghi di Zambana, tutto quanto era stato posseduto dal vecchio Adelpreto di Wala ed un manso a Termeno furono ceduti in feudo ad Ulrico Gralanto di Salorno<sup>104</sup>.

Nel Trecento continuano a sussistere legami con l'episcopio trentino<sup>105</sup>, ma, sebbene una pesante discontinuità documentaria nei dieci anni successivi al 1307 renda difficile la valutazione, è verso nord che si orientano le preferenze dei da Mezzo. Intorno agli anni Venti del Trecento o forse nel 1333 il conte di Tirolo Enrico concesse infatti ad Ezzelino o Enrico di Mezzo il pincernato, ed i da Mezzo acquisirono l'appellativo di *Schenk*<sup>106</sup>, ponendo contemporaneamente le basi della propria presenza patrimoniale a Merano e rinsaldando i rapporti di buon vicinato con la nobiltà tirolese<sup>107</sup>. Due carte di metà Trecento confermano la diffusione dei possessi familiari che vanno dal lago di Molveno, alla giurisdizione civile e criminale sulla valle di Molveno e sulla pieve del Banale quali feudi vescovili, quindi, sempre in beneficio dall'episcopio, un complesso di decime percepite a Mais, Appiano, Termeno, Cortaccia, Magré, Cembra, alla Corona di Mezzo e a Mezzolombardo, Mezzocorona e nella pieve di Livo sotto Altaguarda, nonché le decime di dodici mansi a Graun, uno a Cortina, a Grumes e forse a Faogna e undici mansi a Penon (*Bugnana*)<sup>108</sup>.

### 5.1. Conclusione.

I da Mezzo dunque rispetto alle altre famiglie della stessa zona rivelano una maggiore estensione dell'area di interesse ed acquistano in essa una posizione di forte preminenza. Un'indagine un poco più approfondita degli assetti patrimoniali rivela infatti che i da Mezzo, oltre agli immobili di Merano che si collegano al ruolo che Ezzelino acquisì presso i Tirolo nel terzo decennio del Trecento, possedevano già nel secolo XIII beni nel basso Sarca e nella valle di Sole, cioè lontano dalle loro residenze<sup>109</sup>. E come estesa è l'area di diffusione dei possessi, così è estesa la sfera delle loro relazioni parentali: è dunque evidente che la posizione delle sedi di residenza dei da Mezzo, centrali rispetto a quelle più defilate se non isolate dei da Cembra e dei da Giovo in particolare, giocò un ruolo determinante nel rafforzare la loro capacità di intervento entro quello schema di relazioni di cui si è detto all'inizio; sebbene tale centralità li esponesse, come si è visto, ai rischi di una situazione politica turbolenta, da cui tuttavia uscirono pressoché indenni. Il discorso sulla loro posizione quindi, richiamando quanto si è detto in principio sulla natura di *Verbindungslinie* che si deve attribuire alla valle dell'Adige, si può inserire nel quadro della 'seigneurie de route', la cui importanza per l'aristocrazia 'di strada' è stata sottolineata tanto dalla storiografia francese che da quella italiana<sup>110</sup>.

<sup>102</sup> Ladurner, *Regesten*, p. 370, nn. 255, 256; *Regesten*, II. Band, cit., nn. 796, 797, 798, 799, 800: il Castel Cuco si trovava fra il lago di Caldonazzo e i Masetti ed il *castrum* di Mezzo è l'attuale castel Firmian ai piedi della Corona (D. Reich, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, in "Archivio Trentino" a. X (1891), p. 89).

<sup>103</sup> *Regesten*, II. Band, cit., nn. 832, 850, 860, 861 (v. anche TLA, Urkundenreihe, II 3819).

<sup>104</sup> Archivio Provinciale del Sudtirolo Bolzano (= APBZ), Archivio Spaur, 1294.03.16.

<sup>105</sup> Si vedano le investiture del 1307 in Morizzo e Reich, *Codex*, cit., p. 66; ASTN, Sezione latina, c. 22 n. 4 f. 24r.

<sup>106</sup> v. Giovanelli, *Die Herren*, cit., pp. 37-41.

<sup>107</sup> J. Ladurner, *Regesten aus tirolischen Urkunden*, in "Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols", a. II (1865), p. 415, n. 528; APBZ, Archivio Spaur, 1335.11.28; v. anche BCTN, ms. n. 3464, f. 123; J. Ladurner, *Regesten aus tirolischen Urkunden*, in "Archiv für Geschichte und Altertumskunde", a. III (1866), p. 386, n. 660.

<sup>108</sup> ASTN, Archivio comitale di Sporo, II 2321; Morizzo e Reich, *Codex*, cit., p. 82; ASTN, Sezione latina, c. 22 n. 1 f. 6v.

<sup>109</sup> Leonardelli, *Economia*, cit., n. 84; Coradello, *Vassallità*, cit., n. 68; L. Schönach, *Die fahrenden Sänger und Spielleute Tirols 1250-1360*, in "Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols", a. VIII (1911), p. 4.

<sup>110</sup> Per un rapido esame del dibattito storiografico v. R. Bordone, *Le aristocrazie militari e politiche tra Piemonte e Lombardia nella letteratura storica recente sul Medioevo*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, a cura di G. Coppola e P. Schiera, Napoli, Liguori, 1991, pp. 116, 127.